



Il “nucleo di industrializzazione Valle del Sacco”. Un rischioso tentativo di sviluppo

di Fabrizio Nunnari

Il caso della Valle del Sacco somiglia per molti aspetti a numerose altre vicende di inquinamento diffuso in aree di recente industrializzazione¹. Ma, contrariamente a quanto sostenuto per molto tempo², le condizioni ambientali di quest’area non risentirono della presenza industriale a partire dalla fondazione del “Nucleo di industrializzazione” (1962), ma vanno ricercate più indietro nel tempo, giacché una documentazione risalente ai decenni precedenti ci mostra le origini lontane di questo problema.

Nell’ultimo trentennio è stata perlopiù la stampa a diffondere notizie più o meno dettagliate, concorrendo alla divulgazione dei problemi relativi agli effetti ambientali che l’intera provincia di Frosinone ha conosciuto nella seconda metà Novecento. È certamente vero che il caso del Frusinate può essere inserito in una cornice più ampia di quella regionale, in quanto i danni arrecati al sistema ecologico hanno registrato una esponenziale crescita durante quel complesso momento di intenso sviluppo economico e produttivo che l’intera penisola ha vissuto tra la metà degli anni Cinquanta e la prima degli anni Settanta; ovvero quando precise scelte programmatiche favorirono lo sviluppo di settori industriali praticamente sconosciuti, in località ritenute strategicamente idonee. Di fondamentale importanza, a tal fine, fu il ruolo esercitato da alcuni enti preposti al rilancio delle cosiddette “aree depresse”, quali la Cassa per il Mezzogiorno e l’insieme di incentivi finanziari di cui la classe dirigente locale si servì per assicurare al territorio la fuoriuscita dalla condizione di arretratezza. Ciò in base ad una serie di analisi e valutazioni tecniche e politiche, che ebbero come fine ultimo la sistematica trasformazione del territorio da agricolo a industriale.

Molti aspetti della storia della provincia di Frosinone sono rimasti in ombra³, ad eccezione di momenti e forme della vita socio-politica indagati da notevoli lavori storiografici, di cui, ovviamente, si terrà debito conto anche in questa sede⁴. Anche per

1 È d’obbligo ricordare i casi-studio raccolti in: S. Neri-Serneri e S. Adorno (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali italiane*, Il Mulino, Bologna, 2009.

2 A. Loffredi, *Gli anni dell’industrializzazione e dell’impegno*, Amministrazione comunale di Ceccano, 1995, pp. 34-95.

3 G. Pagnotta, *La storia dell’ambiente e il Lazio contemporaneo*, in M. De Nicolò, *Il Lazio contemporaneo*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 213 e p. 221.

4 Mi riferisco ovviamente agli ottimi studi di T. Baris, *Le voci del lavoro: uomini e donne della CGIL in provincia di Frosinone, 1945-2005*, Ediesse, Roma, 2006; *Il fascismo in provincia: politica e società a Frosinone, 1919-1940*, GLF Laterza, Roma, 2007; *C’era una volta la DC: intervento pubblico e costruzione del consenso nella Ciociaria andreottiana (1943-1979)*, GLF Laterza, Roma, 2011.



questo motivo si è reso necessario un approfondimento più propriamente storico sulla stretta relazione tra espansione industriale – dunque sul principale progetto di modernizzazione economica della provincia – e il crescente problema della preservazione degli equilibri ecologici⁵.

Per una equilibrata enucleazione del problema, oltre alle molte fonti giornalistiche ed alle testimonianze dirette, possiamo far riferimento ad una documentazione ancora poco studiata – conservata in larga parte presso l'Archivio di Stato di Frosinone – relativa alle istituzioni che nel corso dei decenni funsero sia da osservatori diretti dei fenomeni territoriali sia da interlocutori con gli apparati politico-amministrativi centrali. Mi riferisco soprattutto alle carte della Prefettura e a quelle degli enti che monitorarono attentamente sia il settore agricolo – in quanto principale motore dell'economia locale fino alla metà del Novecento – sia il settore secondario, che da elemento relegato a funzioni di trasformazione dei prodotti alimentari, divenne il principale attore del *big spurt* regionale, grazie all'enorme potenziamento del settore meccanico, chimico e petrolchimico. La pressione che questi ultimi esercitarono sortì, in breve tempo, tre grandi conseguenze: un manifesto processo di alterazione della qualità delle risorse idriche; una graduale defertilizzazione dei terreni agricoli; un peggioramento – statisticamente e scientificamente riconosciuto – delle condizioni di salute delle popolazioni residenti all'interno del perimetro industriale.

Ad oggi, come accennato, è tuttavia necessario allargare il raggio visivo, guardare più indietro, per meglio definire un obiettivo contesto storico organicamente composto da uomini e natura.

Le prime industrie

La Valle del Sacco è situata nel cuore del Lazio meridionale, fa riferimento in massima parte alla provincia di Frosinone e per un breve tratto a quella di Roma, costituendo la più ampia sezione pianeggiante del Lazio interno e naturale collegamento tra il Lazio e la Campania. È di fatto considerata il baricentro geografico ed agricolo della provincia⁶.

Il Sacco – o fiume Tolero, dall'antico nome latino – nasce dal versante orientale dei Monti Prenestini, esattamente all'altezza di Colle Cero, nei pressi di Olevano Romano e Rojate, e scorre a Sud-Est per 87 Km, fino a lambire il territorio di Ceprano, ove confluisce nel Liri e prosegue nella pianura pontina fino a sfiorare il confine campano. Il suo è un corso articolato, che alterna restringimenti a zone di ampia portata, scende a cascata nei comuni di Sgurgola e Patrica, attraversa per intero la città di Ceccano, raggiungendo una media di 16000 litri al secondo⁷. Ha da sempre rappresentato la principale risorsa idrica della zona, concorrendo allo sviluppo di alcuni

5 Tra le molte inchieste giornalistiche svolte su quest'area, tra le più recenti si veda: A. Cianciullo, *Se la natura presenta il conto. L'emergenza infinita del Sacco*, in "Repubblica", 4 aprile 2011.

6 G. De Vecchis, *Per una geografia del Lazio*, Kappa, Roma, 2007, pp. 9-12 e 70-91.

7 Ivi. Cfr. il breve ma esauriente dattiloscritto di N. Proia, *Lepina trera* [sic]. *La terra del Sacco e dei Lepini: monografia storico-ecologica su due nostre perle paesaggistiche: i monti Lepini e il fiume Sacco*, Comune di Anagni, 1995-1997.



dei maggiori centri urbani della provincia ed ovviamente ai tanti aspetti culturali e produttivi legati all'economia agricola.

Lungo la prima metà del Novecento la Valle del Sacco, e il Frusinate nel suo complesso, hanno mantenuto la loro antichissima vocazione agricola dalle caratteristiche aspramente “semi-feudali”. La diffusione dell'enfiteusi e di contratti colonici rimase, nell'intera provincia, a lungo prerogativa della gestione produttiva, saldamente ancorata ad istituzioni che ossificarono un sistema dalle buone potenzialità, ma immobile e per lungo tempo passivo agli stimoli esterni. L'influenza ecclesiastica in questi territori fu sempre particolarmente tenace, finanche in momenti di intensa trasformazione come il processo di liquidazione dell'asse pontificio e le consecutive trasformazioni della conduzione proprietaria⁸. Gli indici di povertà e di arretratezza evidenziati nell'«Inchiesta Jacini» rimasero sostanzialmente immutati fino al secondo dopoguerra⁹. Particolarmente difficoltoso, ancora nel XX secolo, fu lo sviluppo di medie e grandi aziende agricole di tipo capitalistico, mentre rimase a lungo diffusa la presenza di possedimenti di piccola entità, molti dei quali appartenenti ancora a famiglie di lignaggio ecclesiastico.

Un simbiotico rapporto tra agricoltura ed industria, seppur piuttosto debole, si era però affermato in alcune precise fasce territoriali a cavallo tra XIX e XX secolo, dapprima con la nascita di stabilimenti adibiti alla trasformazione dei prodotti agricoli (tabacco, canapa e canna da zucchero)¹⁰, in un secondo momento con la repentina crescita dell'industria militare e chimica.

All'inizio del Novecento le condizioni idrogeologiche della valle apparivano piuttosto problematiche e, nonostante queste flebili iniziative imprenditoriali, il sottosviluppo era particolarmente evidente agli occhi dei tecnici e del mondo politico. Al 1901 risale un primo dettagliato progetto di bonifica dell'area presentato presso il Ministero dell'Agricoltura¹¹.

Il primo vero dato di discontinuità – sia rispetto agli stantii indici economici agricoli, sia alla struttura paesaggistica ed ambientale – fu l'istallazione dei primi

8 L. Colafrancesco, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico nel circondario di Frosinone*, in S. Casmirri (a cura di), *Lo Stato in periferia, élites, istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento*, Università degli studi di Cassino, Viella, Roma, 2003, pp. 71-79 e pp. 95-109.

9 A. Martini, *I contadini, la terra e il potere*, Bulzoni, Roma, 1985, p. 11. Cfr. A. Di Biasio, *La questione meridionale in “Terra di lavoro” (1800-1900)*, Edizioni Storiche Meridionali, Napoli, 1976; R. De Felice, *Alcuni aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio fra XVIII e XIX secolo*, Roma, 1965, pp. 114-120.

10 D. Felisini, *L'eredità dell'Ottocento*, in L. Barozzi, *Storia del Lazio rurale*, Arsial, Iea, Roma, 2008, p. 69. Il censimento degli stabilimenti e delle imprese, redatto in data 10 giugno 1911, contava nella provincia 25 industrie per la lavorazione di prodotti agricoli, 7 industrie per la lavorazione dei metalli, 2 industrie per la lavorazione dei minerali, 6 industrie tessili, per un totale di 40 opifici censiti e un totale di 152 persone occupate: in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Min. Agricoltura, Industria e Commercio: Direzione Generale della Statistica e del Lavoro-Ufficio del censimento, *Frosinone*.

11 M. R. Protasi, *L'agro romano e pontino. Dall'unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, in L. Barozzi, *Storia del Lazio rurale*, Arsial, Iea, Roma, 2008, p. 78; P. Gui, *Il fiume Sacco e i suoi affluenti*, Tipografia Forzani, Roma, 1901.



stabilimenti industriali tra i comuni di Anagni e Gavignano, ovvero in quel perimetro territoriale che darà vita successivamente alla città di Colferro. Fallita una delle più grandi aziende di trasformazione (lo zuccherificio della società “Valsacco”) ai primi del Novecento¹², le congiunture politiche nazionali dei primi decenni del secolo favorirono di gran lunga lo sviluppo di strutture esogene, come i polverifici e diversi stabilimenti per la produzione di materiale bellico.

Il protagonista di tali iniziative, in quegli anni, fu l'Ingegnere Leopoldo Parodi Delfino, il quale, prima di dare corso legalmente alla prima società industriale della valle con il senatore Giovanni Bombrini, compì una tournée orientativa nell'Italia centrale con lo scopo di analizzare quali fossero le aree che meglio si prestassero alle esigenze di tale settore. La località, secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto rispondere a determinati requisiti, tra i quali «un terreno con conformazione adatta a ricavare bastionature e gallerie necessarie ai collaudi balistici, perciò possibilmente collinosa; distante dai centri abitati ma non eccessivamente, così da favorire l'afflusso delle maestranze. Avrebbe dovuto disporre di un corso d'acqua da cui poter attingere un notevole fabbisogno idrico; e possibilmente, avrebbe dovuto essere posta non lontano da una stazione ferroviaria, con la quale gli stessi stabilimenti si sarebbero allacciati tramite specifici raccordi»¹³. L'area valliva della Ciociaria rispondeva perfettamente a queste necessità, oltre ad avere altri due singolari vantaggi per un'industria bellica: i monti Lepini, grazie alla loro fitta rete boschiva, rappresentavano una naturale difesa in caso di offensiva militare, inoltre esistevano già le concessioni amministrative per l'utilizzo dell'acqua del fiume, in quanto mutuabili dai precedenti stabilimenti agricoli. Fu quindi costituita nel 1911 la «Società Bombrini Parodi Delfino», che acquistò nella valle, in quello stesso anno, i suoi primi 34 ettari di terreno¹⁴.

A ragion veduta le peculiarità ambientali dell'area furono la principale caratteristica che suscitò interesse nei due imprenditori. Tra le più vaste aree boschive, per interesse naturalistico ed estensione, risultò essere il bosco Faito, situato a nord-ovest del centro urbano di Ceccano.

Con una estensione di circa 300 ettari, copriva un'imponente area collinare allungata sulla riva sinistra del fiume, le cui complessità e ricchezze in termini floristici e geologici sono state ampiamente riscontrate da numerose ricerche scientifiche¹⁵. Nonostante la limitrofa pressione antropica ed il notevole diradamento delle zone interne – necessario ai fini dell'installazione degli apparati industriali – il bosco ha saputo mantenere per un determinato periodo quasi intatte le proprie caratteristiche originali. La vastissima biodiversità presente ha goduto di una sostanziale integrità almeno fino alla metà degli anni Trenta del Novecento, poco prima che una nuova serie di congiunture politico-istituzionali iniziassero a favorire un ulteriore, denso incremento

12 A. Colajacomo, *Lineamenti per una storia di Colferro*, Roma, 1967, pp. 180-184.

13 Ivi, pp. 209-210.

14 L'atto costruttivo riporta la data del 26 ottobre 1912; si veda *Il gruppo industriale BPD*, Stabilimento Arti Grafiche A. Pizzi s.p.a., Milano, 1962, p. 11.

15 Il bosco presenta caratteristiche in parte mediterranee e in parte tipiche del centro-Europa. Si veda il lavoro collettaneo *Bosco Faito, conoscerlo con un colpo d'occhio*, Centro Studi Tolerus, Ceccano, 2006.



dell'industria bellica. In generale, la centralità della risorsa forestale in quest'area – gli equilibri economici che tale ambiente assicurava già in età pre-industriale – e la complessità delle dinamiche derivanti dall'uso dell'approvvigionamento silvestre possono essere facilmente immaginate considerando le caratteristiche agro-pastorali della provincia. Nonostante i periodici diradamenti, dopo la dismissione degli impianti industriali che vi erano installati, in termini di superficie il Fauto rappresenta ancora la testimonianza forestale più importante dell'intera valle del Frusinate¹⁶.

Alla fine del 1913 la B.p.d. (ditta Bombrini Parodi Delfino) aveva già ultimato i reparti per la produzione dell'acido nitrico e quello per la purificazione e distillazione della glicerina e fu quindi avviato il reparto per la balistite e la dinamite. Fu l'inizio della costruzione di una vera e propria «città-fabbrica», dove strutture abitative e servizi crebbero tutt'intorno agli stabilimenti, andando a modellare un villaggio del tutto autosufficiente. Il municipio del nucleo abitativo, la chiesa parrocchiale, le scuole, le caserme, acquedotti e fognature, nacquero sostanzialmente in funzione dello sviluppo degli stabilimenti¹⁷. Non disponiamo di precisi dati sugli indici di consumo delle risorse risalenti a questo periodo, ma conosciamo per certo il fortissimo incremento della produzione locale, che passò dagli iniziali 1000 kg. di balistite al giorno del 1913, ai circa 3000 kg. del 1915¹⁸.

Lo sviluppo strutturale degli stabilimenti non si arrestò una volta terminata la Prima guerra mondiale. I terreni agricoli subirono profonde trasformazioni anche nei decenni successivi: la superficie totale della sola B.p.d. passò dai 340.000 mq. del 1913 ai 1.450.000 del 1928, per arrivare fino ai 6.228.000 nel 1965¹⁹. Nei primi anni Venti la Bombrini tese ad ampliare il proprio raggio di produzione mobilitandosi anche per la produzione di calce, cementi e per la fabbricazione di concimi chimici. Seguirono nei successivi decenni anche altre attività, come la produzione sia di prodotti intermedi (acido solforico, glicerina industriale), sia prodotti ricavati dall'utilizzo dei cascami di tali lavorazioni (perfosfati minerali, solfato ammoniaco). Una ulteriore fase di espansione fu poi contraddistinta dalla creazione di nuovi reparti atti ad ampliare la gamma delle stesse produzioni esplosive (dinamiti, polveri di lancio, tritolo, nitrocellulosa): uno sviluppo articolato tra il 1918 e il 1927²⁰. Il 21 aprile 1939, il potestà di Ceccano, Enrico Bruni, vendette l'intero patrimonio boschivo comunale alla stessa società, la quale avrebbe in tempi piuttosto rapidi impiantato all'interno dell'area una nuova polveriera – sussidiaria della zona Colleferro – facendosi carico della recisione di 53 ettari di flora boschiva²¹.

Alla fine del conflitto mondiale fu successivamente messa in moto una vera e propria opera di riconversione produttiva, con gli stabilimenti B.p.d. che potenziarono il loro collegamento col mercato chimico in due precise direzioni, quella industriale

16 Ivi.

17 *Il gruppo industriale BPD*, cit., pp. 201-202.

18 A. Colajacomo, *Lineamenti per una storia di Colleferro*, cit., p. 217.

19 Ivi, p. 222.

20 *Il gruppo industriale BPD*, op. cit., pp. 27-31.

21 G. Ambrosi, *Il bosco demaniale Fauto di Ceccano di ettari 341 donato alla Società Bombrini Parodi Delfino per 60 milioni*, Tip, Frosinone 1964, p. 7.



(specializzandosi nei sistemi di sintesi dell'anidrite ftalica, meleica e delle resine di poliestere) e avviando una specifica sezione dedicata a prodotti destinati all'industria agro-alimentare (antiparassitari e insetticidi: l'esaclorocicloesano o lindano, gli esteri fosforici, l'aldrin, il clordano, il ddt, l'endrin; anticrittogamici: la base di captano, il mercurio organico, l'ossicloruro di rame, lo zineb; diverse tipologie di diserbanti e di fertilizzanti fosfatici)²².

È proprio sul finire della Seconda guerra mondiale che si manifestarono i primi evidenti segni di inquinamento idrico, ma è solo con la ristrutturazione degli apparati istituzionali che fu verificata una prima seria alterazione delle qualità ambientali della media valle. Il 5 giugno 1947, infatti, la Sezione Provinciale Cacciatori di Frosinone inviava alla Prefettura copia di un esposto dalla dicitura inequivocabile: *Inquinamento acque del fiume Sacco*²³, con il quale il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste veniva informato di quanto denunciato da alcuni agricoltori del luogo. Già in quegli anni le prefetture e le autorità locali erano venute a conoscenza di una serie di casi di morie di pesci riscontrate nell'area, mettendo in seria discussione, durante alcuni precisi momenti, l'approvvigionamento ittico locale. Il 21 aprile di quell'anno, Arturo Offidani, agricoltore del luogo, ebbe modo di vivere in prima persona i danni provocati alla fauna fluviale. Così riporta il testo dell'esposto datato 5 giugno '47:

«Il giorno 21 aprile mi trovavo di buon mattino in località Tomacella, sita al confine dei territori tra Frosinone e Patrica, luogo consueto per iniziare la caccia a qualche trampoliere sul fiume Sacco. Fatti appena pochi metri mi accorsi che nelle acque del fiume galleggiavano alcuni pesci. Affatto sorpreso di tale cosa [...] non prestai attenzione proseguii nel cammino. Ma più mi inoltravo verso il territorio di Supino e più il fiume appariva ad ogni momento coperto di pesci morti affioranti alla superficie e così per oltre due chilometri, fino a quando non mi imbattei in un gruppo di contadini (circa una ventina) alla confluenza di un fosso (denominato Mola dei Frati), che con attrezzi di fortuna [...] si industriavano a raccogliere quella grazia di Dio. Domandai spiegazioni del fenomeno e mi fu detto che durante la notte precedente doveva esser cominciato l'afflusso ittico a causa di acidi che lo stabilimento B.p.d. di Colferro aveva immessi nel fiume; ed essi avevano abbandonato il lavoro perché era più remunerativo raccogliere pesci che lavorare [...] non vidi altro che un viavai di donne con ceste cariche che si allontanavano verso il luogo di raccolta e poi tornare per empirle di nuovo. [...] nel pomeriggio [...] seppi che la pesca veniva venduta a quintali nei paesi vicini e in special modo in Supino».

La relazione, stesa dal Presidente della Sezione Francesco Scaccia, seguiva specificando:

«Questa Sezione ha avuto occasione più volte di sapere che fin dal tempo della scorsa guerra lo stabilimento B.p.d. ad intervalli immetteva rifiuti chimici nel fiume, ma siccome nessun rapporto circostanziato è mai pervenuto, e, d'altro canto, ritenendo che lo stabilimento stesso fosse a ciò autorizzato dai Superiori Uffici, non è mai intervenuta o fatto segnalazioni. Oggi invece ricorre a cotesto Ecc.mo Ministero, non solo per la tutela della pesca e del patrimonio ittico dello Stato, ma anche per il grave pericolo che corrono le greggi nell'abbeverarsi nel fiume. Occorre tener conto che esistono pescatori legalmente autorizzati i quali, con l'ultimo disastro, si troveranno in condizioni di non trarre più

²² *Il gruppo industriale BPD*, cit., pp. 53, 89, 121.

²³ Archivio di Stato di Frosinone (d'ora in poi ASF), Prefettura, II Vers., Serie I, b. 1252, f. *scarichi industriali*, s.f. *Inquinamento fiume Sacco*.



il sostentamento per le loro famiglie, poiché la distruzione è stata pressoché completa a partire dal territorio di Colferro²⁴».

Per la prima volta veniva richiesta al Ministero una più attenta considerazione degli aspetti naturalistici della valle e delle possibili ripercussioni sui consumi alimentari, già fortemente gravati dalle difficili condizioni economiche locali.

Tra il 1949 ed il 1950 chiari sintomi di degrado erano stati registrati anche presso altre località del Frusinate, come sulle rive del fiume Melfa, del Rapido e del Liri. Diverse ditte, in quei mesi, avevano ottenuto i nulla osta per le attività di carico e scarico industriale, nonostante fosse già riconosciuta ufficialmente la responsabilità di alcune delle suddette aziende nelle attività di sversamento nelle acque del Sacco di materiale potenzialmente dannoso. L'inquinamento fluviale in quel lasso temporale risultava circoscritto ad un preciso perimetro territoriale, nel quale operavano noti stabilimenti per la lavorazione di materiali acidi e cascami di origine chimica, come specificato dalle relazioni del Laboratorio Chimico di Frosinone²⁵. Le rimostranze contadine nei confronti delle illecite inosservanze degli stabilimenti – dovute alla sempre più evidente negativa ripercussione che quel tipo di attività causava alle coltivazioni adiacenti il fiume e in alcuni casi al bestiame – aumentarono notevolmente tra il 1952 ed il 1954²⁶, proprio quando si dava avvio ad una serie di intensi processi di intervento e trasformazione del territorio.

Il secondo dopoguerra, sviluppo e paradossi

I danni e la distruzione delle risorse provocati dalla Seconda guerra mondiale nella provincia di Frosinone furono notevoli. Come sottolineato da Giacomina Nenci, si trattò di una profondissima «devastazione materiale e fisica di uomini, animali, case; oltretutto una cancellazione di paesaggi e reti sociali»²⁷. Assieme alla provincia di Latina, nel Mezzogiorno settentrionale, il Frusinate fu certamente la zona in cui particolarmente sentita fu la crisi alimentare e l'aumento delle malattie come malaria, tifo e vaiolo. Solo nel 1948 la situazione tese a migliorare grazie al massiccio intervento alleato e all'arrivo di più efficienti mezzi di trasporto, macchinari e diffusione degli aiuti, che concorsero ad una lentissima fuoriuscita da una fase di antica stagnazione²⁸.

Nel 1950 venne istituita la Cassa per Opere Straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d'Italia – macro-regione in cui venne inserita anche la provincia di Frosinone – più nota come “Cassa per il Mezzogiorno”, che prevedeva un programma di investimenti decennale per oltre 1200 miliardi di lire da destinare a opere di bonifica,

24 Ivi.

25 ASF, Prefettura, II Vers., Serie I, b. 1252, f. *Scarichi industriali*, s.f. *Ditta Annunziata*.

26 Ivi.

27 G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia, Il Lazio*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 233-234.

28 A. Martini, *I contadini, la terra, il potere*, cit., pp. 91-94. Cfr. M. de Nicolò, *Prefetti e società locale negli anni della ricostruzione*, in S. Casmirri (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta*, cit., pp. 105-110.



alla costruzione di acquedotti, di impianti irrigui, di strade e ferrovie e in generale alle infrastrutture²⁹. Prima che l'industria divenisse prerogativa assoluta del processo di ricostruzione provinciale, fu l'agricoltura, in questo primo momento di intervento, ad essere sottoposta a tentativi di trasformazione e rilancio. Il progetto iniziale della classe dirigente locale fu quello di promuovere la produzione tentando di inserirla nei mercati grazie all'appoggio di appositi enti assistenziali (come l'Aai-amministrazione aiuti internazionali) e al supporto del Vaticano e degli Stati Uniti³⁰. Tramite i sostegni esteri e i progetti elaborati per il risanamento economico nazionale, furono possibili notevoli progetti di riqualificazione, predisposti soprattutto dalla legislazione sulla riforma fondiaria nazionale: l'“Ente di Bonifica Sud Anagni” eseguiva, ad esempio, diversi interventi di ristrutturazione dell'alveo del fiume Sacco e dei suoi affluenti nell'alta e media valle.

Abbastanza incisivi, seppur con molti limiti, furono anche i piani di modifica dei contratti agrari: vennero finalmente messe in discussione antiche forme contrattuali, gradualmente modificate nei decenni successivi. Dal 1959 furono numerosissimi i casi di miglioramento fondiario resi possibili dall'agevolazione legislativa alle modifiche di conduzione³¹. Tali operazioni, seppur non particolarmente radicali da un punto di vista socio-politico, permisero di registrare incrementi produttivi soddisfacenti, soprattutto se paragonati al ventennio precedente. Una relazione del Ministero dell'Agricoltura del 1964 riportava, nonostante la cronica situazione di ritardo nei confronti delle medie nazionali, un incremento delle rese cerealicole che passarono dai 316 quintali lordi del periodo 1952-'56 ai 416.790 del triennio 1959-'61. Allo stesso periodo risale la ripresa delle cartiere e della zootecnia bovina. Andò allargandosi un fittissimo reticolo di aziende familiari, praticanti perlopiù coltivazioni arboree, seminativi e allevamento³². Funzione di traino fu senz'altro svolta dallo sviluppo della zootecnia specializzata che, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, ha rappresentato circa il 56% della produzione provinciale vendibile, stimolata fortemente dalla domanda dei mercati

29 Per analisi specifiche sulle attività della Cassa per il Mezzogiorno si vedano: G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-60)*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994. P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma, 1992. L. D'Antone, *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno*, in “Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali”, 1995, n. 24.

30 R. P. Violi, *Assistenza e ricostruzione*, in S. Casmirri (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta*, cit., pp. 59-75. Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura-Frosinone, *Economia e territorio nella provincia di Frosinone*, a cura di C. Nucci, Giuffrè, Milano, 1978, p. 144. Per una analisi generale su questi aspetti cfr. A. Giovagnoli, *La Pontificia commissione assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1978.

31 M. R. Protasi, *L'agro romano e pontino. Dall'unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, in L. Barozzi, *Storia del Lazio rurale*, cit., p. 89; ASF, Ispettorato delle Foreste, b. 322.

32 Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ispettorato agrario compartimentale del Lazio, *L'Agricoltura nel Lazio (1861-1960)*, Roma, 1964, pp. 19-24 e 26-33. Va considerato che la meccanizzazione delle campagne e l'introduzione dei concimi chimici avvenne con tempi particolarmente lenti e con molte difficoltà. L'azoto e l'ammonio nitrato godranno di una discreta diffusione soltanto ai primi anni Sessanta, proprio quando avrà inizio il lungo processo di defertilizzazione agricola dovuto al rapido insediamento industriale: ivi, p. 43.



di Napoli e Roma³³. Questo settore rappresentava, inoltre, quello che, all'interno della cornice agro-alimentare, ha goduto di un maggior intervento esterno, grazie alle diverse leggi per il miglioramento ed incremento del patrimonio settoriale e i diversi investimenti regionali. Elemento determinante, inoltre, lungo l'area fluviale fu l'adeguamento di più ampi spazi dedicati al granoturco, come elemento strategico per l'alimentazione animale, con incisiva introduzione di sementi ibride, rivelatesi capaci di apportare più alte rese percentuali³⁴. Il reticolo di piccole e piccolissime aziende familiari riprese a convergere verso l'integrazione del settore industriale, anch'esso in lento ripristino.

Gestione del rilancio

La ricostruzione del tessuto politico ed economico passò attraverso la *longa manus* del clero locale. Già durante la guerra la Chiesa aveva compiuto importanti attività di intervento a favore delle popolazioni disagiate, rispondendo a molte delle carenze governative e assicurandosi più di qualsiasi altro gruppo politica vastissima credibilità popolare³⁵. Il successo di lunga durata che ne derivò ebbe i primi effetti proprio tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, dimostrando un indiscutibile radicamento territoriale. Fu inevitabile, quindi, il ruolo da essa ricoperto nel delinearsi degli indirizzi di ricostruzione, favorendo, ovviamente, un imponente orientamento elettorale verso la Democrazia Cristiana, partito che, a sua volta, seppe ben cogliere le inclinazioni, le tradizioni e le sfaccettature della società, convogliandola verso inediti obiettivi di crescita. DC e società locale si influenzarono a vicenda in un simbiotico rapporto di scambi che forgiò contemporaneamente l'una e l'altra: le popolazioni videro nei progetti di sviluppo avanzati dai portavoce del partito il più sicuro strumento di avanzamento economico, e dunque la fine di una secolare storia fatta di ristrettezze, costrizioni e staticità. Grazie a tale radicamento – dimostrato ad esempio nella tornata elettorale del 1953 (quando nella sola provincia di Frosinone il partito di De Gasperi ottenne il 46,4%) – la DC poté lanciare nuove figure sulla scena politica nazionale, come Giulio Andreotti e Paolo Bonomi: questi, una volta eletti alla Camera dei Deputati, seppero legare saldamente gli interessi di tipo nazionale a quelli più specificatamente locali³⁶, soprattutto attraverso strumenti di pressione esercitati sul governo per fare in modo che la provincia rientrasse a pieno titolo nel quadro degli incentivi promossi dalla Casmez (cosa che avvenne grazie all'inserimento della

33 Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura-Frosinone, *Economia e territorio nella provincia di Frosinone*, cit., p. 186.

34 Ivi, p. 191. Cfr. ASF, Ispettorato dell'Agricoltura, b. 812, 895, 1226.

35 T. Baris, *Un potere locale tra seconda guerra mondiale e dopoguerra: strategie e orientamento della chiesa ciociara tra il 1943 e il 1948*, in S. Casmirri (a cura di), *Lo Stato in periferia*, cit., pp. 246-271.

36 Ivi, pp. 271-284. Cfr. F. Palombino, *Governo di partito: l'esperienza politico-amministrativa di Pier Carlo Rostagno tra centro e periferia*, in: *Lo Stato in periferia*, S. Casmirri (a cura di), cit., pp. 189-223; G. Gentile, *Democrazia Cristiana e ricostruzione nel Frusinate (1943-1949)*, in S. Casmirri (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta*, cit., pp. 77-81.



provincia nella categoria “aree depresse” da parte della Agensud)³⁷. Così facendo, furono poi indirizzati al diretto coinvolgimento anche altri istituti, come l’Unrra e l’E.r.i.c.a.s., grazie ai quali fu possibile incentivare la ricostruzione urbanistica e contemporaneamente il settore agricolo e quello industriale, spesso all’interno dei medesimi bacini territoriali.

Nel contesto nazionale del secondo dopoguerra, i grandi investimenti per l’ammodernamento dell’economia favorirono l’aumento delle importazioni di materie prime e tecnologie, di cui alcune aree provinciali, come Frosinone, risultavano particolarmente deficitarie, favorendo, in particolar modo, la massiva crescita industriale della chimica e della meccanica. Già prima che gli enti centrali si rivolgessero favorevolmente ad una sistematica incentivazione diretta dell’industria, molte aziende private diedero avvio al potenziamento della propria produzione.

Tra il 1955 ed il 1956, presso gli stabilimenti B.p.d. fu avviata una nuova sezione tessile in località “Castellaccio”, con uno specifico impianto per la produzione della fibra sintetica “poliammidica delfion”; impianto che più di altri vide un intensissimo progresso, divenendo, a metà anni Sessanta, ben cinque volte più grande dell’originario.

Come accennato, l’area boschiva ove si erano insediati alcuni compartimenti del polverificio subì un drastico ridimensionamento, a seguito del quale furono avviate anche alcune iniziative giudiziarie, risoltesi il 27 settembre 1958, quando il Commissario degli Usi Civici di Roma decretò l’appartenenza del bosco Faito al demanio e la B.p.d. illegittima occupatrice³⁸. Lo stesso avvocato che curò l’istanza contro la ditta militare si fece promotore di alcune radicali iniziative di risanamento ambientale che, d’accordo con l’Istituto biologico di Bologna, avrebbero incentivato la creazione di un parco della Ciociaria, nonché il recupero, da parte del comune di Ceccano, di tutti i frutti indebitamente percepiti dalla Società dal 1939: *ius pascendi*, *ius lignandi* e beni alimentari, per un totale stimato in 400 milioni di lire. Altri 20 milioni di lire avrebbero dovuto risarcire il comune delle aree diboscate, per un totale di 2 miliardi di lire. La società non si arrese alla sentenza e, grazie ad una serie di mirate pressioni politiche, riuscì ad aggirare facilmente il provvedimento giurisdizionale e le molte istanze delle popolazioni locali³⁹. Il 16 marzo 1963 il Consiglio Comunale di Ceccano approvò un nuovo schema di transazione che prevedeva la decadenza degli usi civici del bosco ed un finanziamento a beneficio della Bomprini Parodi Delfino dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il nuovo Commissario di giudizio convalidò la decadenza dei vincoli

37 Si veda la lettera di Giulio Andreotti al prefetto di Frosinone del 11-12-1947 e alla Camera di Commercio, Agricoltura ed Industria di Frosinone del 4-8-1949, avente come oggetto *Industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole*, sf. *Richieste di estensione delle disposizioni sulla industrializzazione del mezzogiorno. Estensione dei benefici alle provincie di Frosinone e Latina ed altre località* in ACS, PCM Gab. 1948-1950 3.1.7 14533/9.5. b. 3798, f. *Industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole*.

38 AA.VV., *Bosco Faito, conoscerlo con un colpo d’occhio*, Centro studi Tolerus, Ceccano, 2006, pp. 150-152.

39 G. Ambrosi, *Il bosco demaniale Faito di Ceccano di ettari 341 donato alla Società Bomprini Parodi Delfino per 60 milioni*, Tip. Frosinone, 1964, pp. 7-11.



demaniali e la vendita del bosco per 60 milioni di lire, in evidente contraddizione con le norme statali sulla forestazione previste dal progetto speciale n. 24 della stessa Casmez⁴⁰. Simili accadimenti si registrarono anche nel comune di Anagni, che nel 1964 vendette alla società Squibb-Winchester 70 ettari di bosco.

Nonostante la pressione esercitata sulle aree silvestri, durante la prima fase dell'azione della Cassa del Mezzogiorno, furono realizzate diverse opere di riqualificazione del territorio. La zona sud di Anagni vide la bonifica di 5.460 ettari, assieme ai 760 per l'area di Acqua Fondata e, nello stesso periodo, furono avviati i lavori, interrotti e poi ripresi, per i 141 ettari dirimpetto le sponde del Sacco⁴¹. Scriveva il Prefetto di Frosinone:

«Finalmente si sono incominciati ad avere notevoli stanziamenti per le opere pubbliche. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha assegnato alla Provincia di Frosinone 200 milioni per la costruzione di case popolari. L'on. Campilli, in una sua visita a Frosinone, ha comunicato l'inclusione nel programma delle opere straordinarie da eseguire nel Mezzogiorno, la costruzione degli acquedotti di Capofiume, di Val S. Pietro-Canneto e del Consorzio di bonifica Valle del Liri per l'importo di alcuni miliardi. Opere di sistemazione montana per 313 milioni di lire sono state già finanziate. Anche per cantieri di lavoro e di rimboschimento sono stati assegnati circa 10 milioni⁴²».

Nel 1954 Andreotti diventava ministro delle Finanze, nel 1958 la DC otteneva una maggioranza schiacciante in Ciociaria⁴³.

Gli anni Sessanta, la programmazione, il “nucleo di industrializzazione Valle del Sacco” e le risorse naturali

Nonostante l'aumento delle medie produttive agricole registrate nel dopoguerra, gli indici di crescita non determinarono uno sblocco della situazione economica di grande rilievo, rimanendo la regione ancorata a molti limiti ereditati dal passato. La frammentazione proprietaria delle zone agricole, il ritardo nello sviluppo di aziende capaci di competere con le nuove dinamiche economiche, la lentezza di acquisizione di moderne tecnologie, componevano un quadro che non sembrava assicurare un sostanziale slancio economico⁴⁴. Nei primi anni Sessanta, a dispetto dei lievi miglioramenti, qui si registravano i risultati più bassi di produttività agricola nazionale, ancorata a dinamiche tipiche dell'autoconsumo familiare⁴⁵. Risultavano percentualmente rilevanti gli incolti e i boschi; unico dato in crescita sembrava quello

40 AA.VV., *Bosco Fatto, conoscerlo con un colpo d'occhio*, cit., pp. 150-152.

41 ASF, Genio Civile, *Cassa per il Mezzogiorno*, b.1 e 3. Cfr. ASF, Prefettura, IV Vers., b. 187.

42 ACS, Ministero dell'Interno, Gab. Fasc. Perm., b. 208, f. *Nota della prefettura di Frosinone del 5-12-1950*.

43 T. Baris, *Il ceto politico del Lazio Meridionale tra centro e periferia: dinamiche della rappresentanza e costruzione del potere (1946-1973)*, in www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Attivita/...sissco/.../PaperBaris.pdf, pp. 9-10.

44 Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ispettorato agrario compartimentale del Lazio, *L'Agricoltura nel Lazio (1861-1960)*, cit., pp. 19-24 e 26-33. Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura-Frosinone, *Economia e territorio nella provincia di Frosinone*, cit., p. 193.

45 Ivi, p. 111.



del settore zootecnico, ma la frammentazione e polverizzazione della proprietà terriera determinava, in molti casi, proporzioni insufficienti al mantenimento di una azienda autonoma.

I recidivi limiti di produttività furono tra le motivazioni degli interventi istituzionali volti ad un profondo mutamento delle caratteristiche produttive dell'area, e il tema dell'arretratezza fu cavalcato sagacemente dalla classe politica locale per la promozione del futuro polo di sviluppo. Alla fine degli anni Cinquanta, infatti, la Cassa per il Mezzogiorno fece la scelta di passare dalla realizzazione delle condizioni per l'industrializzazione – attraverso l'ammodernamento delle infrastrutture su tutto il territorio – a una politica di industrializzazione diretta, e mise a disposizione delle grandi industrie pubbliche e private nazionali un'incredibile quantità di agevolazioni e incentivi per attrarle nelle regioni meridionali⁴⁶. Come avvenne per l'intero quadro nazionale, anche in questa provincia cambiò qualcosa con i primi anni Sessanta.

Il progetto del “*Nucleo di Industrializzazione della Valle del Sacco*”, elaborato tra il 1961 ed il 1963, fu quindi specificamente ideato per potenziare l'assetto industriale in parte esistente, congiungendo in un unico asse tutte le piccole realtà sparse sul territorio, al fine di irrobustire l'intero settore secondario del bacino vallivo. L'idea fu quella di sviluppare un quadrante produttivo regionale che sfruttasse al meglio le stesse risorse naturali, già determinanti per la costituzione dei due primordiali poli, e che ampliasse quella naturale via di comunicazione tra Roma ed il meridione.

Il nuovo progetto di rilancio fu ideato anche per rispondere alla forte sconfitta elettorale che la Democrazia Cristiana registrò all'inizio del decennio, per cui «la scelta dell'industrializzazione fu il frutto di un preciso progetto elaborato e condotto nel corso degli anni andreottiani su cui si consolidarono ulteriormente il rapporto tra politica e società locale. Il raggruppamento politico facente riferimento ad Andreotti si fece sponsor del progetto di industrializzazione non esitando a svolgere una rinnovata funzione di mediazione tra la dimensione locale e quella nazionale»⁴⁷.

A seguito di approfondite indagini fu individuata un'area compresa in larghezza tra l'Autostrada del Sole ed il fiume Sacco, ed in lunghezza fra il bosco Faito e le sorgenti di Mola dei Frati, presso Ferentino, per una estensione iniziale di 400 ettari di terreno da destinare alle nascenti industrie⁴⁸. Lo statuto del polo di sviluppo venne ricalcato sui modelli forniti dalla Casmez ed approvato dal “Comitato Enti Promotori”. Alla carica di presidente fu eletto il sindaco di Frosinone, con un budget di partenza pari a 3.002.950 lire. Al 1964 avevano completato l'acquisto di terreni ed avviato le

46 L. Colafrancesco, *Fonti per una ricerca sull'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel Frusinate*, in S. Casmirri (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta*, cit., pp. 256-262. Per un inquadramento generale su questo tema: L. D'Antone (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, Biblioplis, 1996.

47 T. Baris, *Il ceto politico del Lazio Meridionale tra centro e periferia: dinamiche della rappresentanza e costruzione del potere (1946-1973)*, cit., p. 11.

48 ASF, Prefettura, II Vers., Serie I, b. 1182, f. *Attività di coordinamento economico e sociale aree industriali*. Cfr. F. Battista, *Dal “Nucleo di industrializzazione” all’ “Area di sviluppo” della provincia di Frosinone*, in *La giornata dell'industria*, Atti del Convegno, 27-06-1968, Cassino, pp. 11-13.



costruzioni 9 ditte, per un totale di 60 ettari di terreno. Numerose altre avevano allacciato trattative per ulteriori acquisti terrieri, fortemente agevolate dalla «legge 1462», emanata nel settembre 1962, che contemplava procedure molto rapide ed elevava le quote di contributo statale per la costituzione di infrastrutture quali strade, fognature, acquedotti e facilitazioni economiche che riguardavano la costruzione di abitati per gli addetti agli opifici. Tra le principali opere infrastrutturali promosse dal Polo vi furono «l'acquedotto industriale del fiume Sacco – il potenziamento delle ricerche idriche – i lavori di scarichi acque bianche e la sistemazione dell'argine fiume Sacco e fossi minori»⁴⁹. Nel 1969, oltre le già citate, si contavano nei censimenti regionali altre 25 nuove industrie (6.000 addetti), 17 industrie in costruzione e ben altre 52 programmate, per un investimento di circa 25.308 milioni di lire, mentre crebbe notevolmente anche il numero di operatori economici stranieri. Insomma, su 18.967 milioni di investimento totali nel Lazio, il Nucleo della Valle del Sacco ne assorbì circa la metà.

Nel 1967 si passò da 38 a 53,4 occupati per 1000 abitanti; le industrie manifatturiere, da sole, videro aumentare il proprio numero di addetti di circa il 36% in sette anni⁵⁰. Nello stesso anno si registrò un totale di 1,5 miliardi di investimenti e un aumento degli addetti del 68% rispetto al decennio precedente⁵¹. Alla fine dello stesso anno, i competenti organi governativi approvarono la trasformazione del Nucleo in “Area di Sviluppo Industriale”, formalizzando giuridicamente una fase di crescita ormai avviata in tutta la provincia⁵².

L'attività contadina subì dunque un brusco calo del numero degli addetti, divenendo gradualmente subordinata a quella industriale. I nuovi insediamenti industriali furono per la prima volta improntati a rispondere sia alla domanda interna sia all'esportazione. Tra essi spiccavano ancora i nomi della Bombrini Parodi Delfino, Osim Plocco e Snia Viscosa e, più a Sud, furono abbastanza rapidi gli interventi di costruzione di nuovi opifici per la lavorazione di materiali “pesanti” quali, ad esempio, quelli della Plasti Sud, nel comune di Ferentino. Seguirono successivamente la Clipper Oil Italiana (rigenerazione oli minerali), Italfornaci, Cemamit (manufatti in cemento), Xiloplast (produzione infissi plastificati), Ilfem Sud (carpenteria pesante e lavorazioni in ferro) e la Klopman; quest'ultima, produttrice di tessuti sintetici come il poliestere ed il vinile, rispondeva, più di altre fabbriche, non solo al mercato nazionale, ma anche a quello dell'intero bacino mediterraneo⁵³. Una delle caratteristiche maggiori di tali industrie – al contrario della prima fase espansiva – fu l'imponente presenza di capitale straniero.

49 ASF, Genio Civile, b. 1 e 3, f. *Cassa per il Mezzogiorno*. Si veda anche il fondo: Prefettura, II Vers., b. 1252, f. *Casmez, progetti approvati e Lavori*.

50 C. Nucci (a cura di), *Economia e territorio nella provincia di Frosinone*, cit., p. 208.

51 Ivi.

52 F. Battista, *Dal “Nucleo di industrializzazione all’“Area di sviluppo” della provincia di Frosinone*, cit., pp. 11-13.

53 F. Mastracco, C. Pompeo, *Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone*, Tipografia Pasquarelli, Sora, 1981, pp. 38-40.



I più rapidi benefici riscontrati nelle statistiche riguardavano, come naturale conseguenza, i redditi medi familiari, sia dei residenti nel Nucleo, sia dell'intera provincia, che mettevano in luce un incremento reddituale e insediativo in assoluto tra i più consistenti del Mezzogiorno. Nella sola area di Ceccano, tra il 1951 ed il 1969 si ebbe un progresso percentuale pari al 327%, con un reddito pro-capite cresciuto in dieci anni del 204%⁵⁴.

Solo il 31 marzo 1970 il Consiglio dei Ministri (con decreto n. 7650) approvava il Piano Regolatore dell'area, e la superficie di impiego industriale passava così dagli iniziali 400 ettari a 2.500. Le congiunture tra politica nazionale e realtà locale avevano dunque favorito le condizioni per un intervento propulsivo inedito.

L'utilizzo del patrimonio terriero da parte degli opifici è ampiamente riscontrabile nei calcoli del quoziente insediativo fondiario svolti già alla fine degli anni Sessanta e dalla documentazione prodotta dagli enti locali. Le caratteristiche dimensionali denotavano, oltre l'occupazione di molti suoli agricoli particolarmente favoriti dalla vicinanza del fiume, la tendenza all'acquisto di aree rispondenti a possibili necessità di ampliamento⁵⁵. La rilevanza della captazione e dell'utilizzo delle acque fluviali per lo sviluppo industriale del settore tessile, chimico e metallurgico, nel caso della Valle del Sacco, può essere dedotta dalla lettura del piano regolatore del Nucleo di Industrializzazione⁵⁶. Nel paragrafo denominato *Analisi del territorio provinciale* venivano elencati tutti i «naturali elementi di appoggio esistenti», soggetti – nel caso in cui fosse stato necessario – a possibili interventi di potenziamento. Le acque del fiume Sacco – si legge testualmente alla voce numero “3” – avrebbero «fornito naturali canali di deflusso delle acque industriali previamente depurate», nell'intenzione, ben presto frustrata, di mantenere in equilibrio l'imminente sviluppo industriale con l'originaria caratteristica agricola dell'area⁵⁷. Infatti, in origine, i due settori produttivi avrebbero dovuto godere di pari opportunità di rafforzamento, rendendosi interdipendenti tramite la contemporanea incentivazione del polo industriale e delle bonifiche agrarie. Questo progetto venne ipotizzato dai tecnici incoraggiando l'industria di trasformazione – che avrebbe fatto da anello di congiunzione tra i due comparti – aggregata all'inserimento esogeno dell'industria “pesante”⁵⁸.

Negli anni Settanta la Valle del Sacco vide una ulteriore graduale trasformazione sia in senso estensivo (tramite la predisposizione dell'agglomerato “numero 2”) che

54 A. Loffredi, *Gli anni dell'industrializzazione e dell'impegno*, Amministrazione comunale di Ceccano, 1995, p. 27.

55 G. Milone (a cura di), *Insedimenti industriali e struttura territoriale della Valle del Sacco*, Centro studi e ricerche economiche e sociali dell'Associazione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato del Lazio, Roma, 1969, pp. 90-93 e pp. 94-102.

56 ACS, Min. Beni culturali e Ambientali, Atti, Divisione II, b. *Frosinone*.

57 Nel testo del Piano Regolatore si legge della necessità di «caratterizzare gli agglomerati mediante la definizione delle tipologie industriali realizzabili sia in relazione alla tutela dell'ambiente, che alla specializzazione delle forze di lavoro disponibili. Tener presente, poi, che il miglioramento del livello di occupazione e condizione di vita è perseguibile non solo con lo sviluppo industriale ma anche di quella del settore agricolo». Ivi.

58 F. Battista, *Dal “Nucleo di industrializzazione all’”Area di sviluppo” della provincia di Frosinone*. cit., pp. 7-8.



intensivo, grazie allo sviluppo di quelle industrie che, secondo i piani dei tecnici, avrebbero concorso a svincolare definitivamente la valle da un naturale stato di complementarietà nei confronti di altre aree produttive, promuovendola, grazie alla parallela crescita agricola ed industriale, come «circuito di autonomo dinamismo economico»⁵⁹. Ma, già alla fine degli anni Sessanta, in piena fase propulsiva e *sviluppista*, emersero i primi dubbi su questo tipo di prospettiva, in particolar modo riguardo alla possibilità di un concomitante e congiunto avanzamento dei due settori. Alcuni degli operatori dei consorzi di bonifica, come Mario Bergesio, preconizzavano, non a torto, che il comparto industriale avrebbe con molta probabilità sfruttato a proprio vantaggio i progetti di miglioramento proposti dai consorzi agrari. In particolare, appariva già chiaro l'evidente beneficio che le industrie avrebbero ottenuto dai nuovi progetti di sistemazione idraulica e dalla convergenza degli incentivi finanziari verso le aree agricole destinate ad una modifica dei piani di utilizzo⁶⁰. Il locale consorzio di bonifica effettivamente coincideva in gran parte con il comprensorio di sviluppo industriale; perciò, nell'intento di sottolineare il possibile contrasto tra i due settori – ovvero l'eventualità di una inevitabile subordinazione del settore primario rispetto al comparto industriale –, Bergesio si domandava:

«A che varrebbe sollecitare interventi finanziari dello Stato in opere di carattere agricolo se nello stesso tempo, sullo stesso territorio, sono in progettazione finanziamenti per opere di carattere industriale? Come possiamo immaginare che i due settori non entreranno in conflitto per l'approvvigionamento delle medesime risorse naturali?»⁶¹.

Questa eventualità si palesò qualche anno dopo, quando, alla fine degli anni Settanta, venne preparato un consuntivo degli operatori locali riguardo le opere infrastrutturali realizzate e la descrizione del funzionamento dei sistemi irrigui dei nuovi acquedotti, gli stessi con cui le aziende prelevavano acqua per i cicli produttivi (48 km di impianti che al 1981 offrivano una quantità di acqua pari a 780 litri al minuto)⁶². Non a caso, nel 1967 la stampa diede avvio ad alcune inchieste e alla diffusione di analisi critiche su tali rischiose incongruenze; allo stesso periodo risalgono i carteggi elaborati dagli enti locali sul progressivo degrado ambientale che non era più esattamente circoscritto come nei primi anni Cinquanta⁶³.

Attraverso le molte relazioni delle Unità sanitarie locali, dell'Ufficio medico Provinciale, del Genio Civile e le comunicazioni che la Prefettura intratteneva in via prioritaria con il Ministero della Sanità, il problema inquinamento verso la fine degli

59 Ivi, p. 9. Cfr. F. Cova, *L'autostrada del Sole nella prospettive di sviluppo del Frusinate*, cit., 11-15.

60 M. Bergesio, *Coordinamento della politica di incentivazione per lo sviluppo agricolo e industriale della Valle del Sacco*, Consorzio di Bonifica Sud di Anagni, Poligrafica Sabbadini, 1968, pp. 20-22.

61 Ivi, p. 27.

62 F. Mastracco, C. Pompeo, *Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone*, cit., pp. 167-168. Cfr. ASF, Prefettura, IV Vers., b. 187.

63 *L'aria di Ceccano diventa irrespirabile*, in "Il Messaggero", 2 luglio 1967, articolo segnalato dalla Prefettura all'Ufficio medico provinciale di Frosinone il 7 novembre 1967, in ASF, Prefettura, IV vers., b. 187. Cfr. N. Sperziani, E. Papetti, *Il fiume Sacco a Ceccano*, Promoter Italia, Frosinone, 1996, pp. 74-76.



anni Sessanta si imponeva in tutta la sua dimensione: ormai chiara era la consapevolezza delle complicazioni e delle preoccupazioni che riguardavano i nessi tra la scarsa regolamentazione in materia di gestione idrica e l'assenza di sistemi di depurazione, preoccupazioni, peraltro, sollevate anche dalle crescenti proteste degli abitanti dell'area. Soprattutto tra l'estate e l'autunno del 1968 andò accumulandosi una notevole mole di informazioni sui siti che più risentivano della deregolamentata utilizzazione delle acque fluviali e delle conseguenze che questo fenomeno comportava principalmente sull'agricoltura. Il tipo di tossicità riscontrata metteva di per sé in evidenza quali potessero essere le aziende direttamente responsabili, comparse, nello stesso periodo, negli elenchi prefettizi come artefici di gravi casi di contaminazione da metalli pesanti, organoclorurati e acidi di diversa natura⁶⁴.

Contemporaneamente all'ascesa dei piani di incentivazione ed al profondo mutamento delle caratteristiche produttive della provincia, si registrò la tendenziale consapevolezza dei rischi per gli equilibri ecologici locali; le attività del ceto politico e della tecnocrazia provinciale, quindi, furono volte da un lato a sostenere l'incremento degli indici di produzione industriale – quale imprescindibile strumento di fuoriuscita dalla secolare arretratezza⁶⁵ – dall'altro a fronteggiare una questione che, con molta probabilità, si credeva poter tenere sotto controllo tramite gli incentivi alla costruzione *in itinere* di efficienti sistemi di depurazione delle acque di lavorazione e per lo smaltimento dei rifiuti tossici. Quest'ultimo specifico aspetto, però, non fu concretamente preso in considerazione fino ai primi anni Ottanta.

Gli anni Settanta e Ottanta, preludio di una crisi

Nel 1971 le condizioni del fiume in prossimità di Ceccano erano disastrose e mettevano a dura prova la salute dei cittadini: «I venti montani che in alcuni periodi dell'anno portavano direttamente in città il tremendo fetore delle acque ammorbatano l'aria per tutta la parte bassa della città»⁶⁶.

Le analisi svolte dall'«Ufficio medico provinciale», nello stesso anno, constatarono la quasi totale assenza di sistemi di depurazione degli scarichi che già da anni defluivano nel Sacco senza previo trattamento. Nonostante ciò, nel 1975, alcune delle ditte ritenute responsabili di questi inconvenienti – quali ad esempio la Clipper Oil, che raffinava prodotti lubrificanti – ottennero sia il rinnovo delle autorizzazioni per lo scarico dei reflui senza alcun sistema di controllo, sia ingenti somme da parte della Isveimer per il potenziamento della produzione⁶⁷.

64 ASF, Prefettura, IV vers., b. 187.

65 Si vedano in proposito i carteggi intrattenuti tra l'On. Giulio Andreotti e la Prefettura di Frosinone per il potenziamento e l'utilizzo delle risorse idriche a scopi industriali, in: ASF, Prefettura, IV vers., b. 187.

66 N. Speranzini, E. Papetti, *Il fiume Sacco a Ceccano*, Promoter Italia, Frosinone, 1996, pp. 79-83.

67 Si vedano i fascicoli *Frosinone, esposti inquinamento e Ceccano, esposti inquinamento*, contenente il sottofascicolo *Clipper Oil*, in: ASF, Prefettura, V vers., b. "ce-g". Cfr. ASF, Prefettura, II vers., b. 1182, f. *Contributi alla provincia da parte della "Isveimer"*.



Il paradosso, denunciato anche da molti agricoltori del luogo, oltre che da tecnici come Bergesio, consisteva nel fatto che – coerentemente con le politiche di pianificazione economica – si erano elargiti ricchi contributi sia ai comparti industriali che all'agricoltura, tramite la continua attività dei locali consorzi di bonifica, acutizzando progressivamente il conflitto tra i due settori produttivi. Le agevolazioni finalizzate al miglioramento della rete idrica contadina erano gestite dagli stessi enti responsabili degli impianti di scarico industriale: materialmente, accanto alle tubature di deflusso degli opifici, si installarono le autopompe per l'approvvigionamento agricolo⁶⁸.

Non solo. Fu nel 1977 che un'indagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche rilevò per la prima volta che nel polo industriale anche lo smaltimento dei rifiuti tossici solidi, provenienti dagli stabilimenti delle lavorazioni chimiche (quali la Snia Viscosa), non avveniva in modo regolare. In uno dei passaggi delle relazioni elaborate a seguito delle indagini, si legge che i rifiuti della Snia Viscosa, sistemati in appositi fusti metallici, venivano

«inviati al “campo spazzatura”, per poi essere bruciati insieme ad altri residui di lavorazione. Il campo è[ra] sostanzialmente una buca a cielo aperto nella quale ven[ivano] interrati tutti i rifiuti [...] per cui vi sarà certamente la necessità di svolgere debite analisi sul terreno e verificare eventuali correlazioni con gli inquinanti dei “pozzi artesiani”»⁶⁹.

Si denotava quindi, già nel 1977, oltre al palese sversamento di liquami tossici che avveniva nei pozzi che defluivano nel fiume, anche un'altra delle possibili cause di alterazione qualitativa delle risorse idriche e dei danni registrati in alcune colture circostanti gli impianti di lavorazione.

I tecnici, consapevoli dei rischi relativi alla massiccia industrializzazione, avevano ovviamente preventivato un tale rischio, tant'è che in relazione a certe preoccupazioni, sostennero che

«il consorzio non poteva non uniformarsi alle leggi in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (legge 319/76 e 650/79), procedendo alla realizzazione della rete fognaria che accoglie la maggior parte degli scarichi industriali, collegata a due complessi impianti centralizzati (Frosinone e Cassino) di rilevante entità per la depurazione idrica»⁷⁰.

Ma la lettura dell'originale relazione, scritta da Francesco Battista ed esposta in sede di Bilancio di Previsione provinciale per l'esercizio finanziario del 1981, oltre ad alcune considerazioni di ordine generale, metteva in luce anche alcuni interessanti particolari:

68 ASF, Prefettura, II vers., b. 642, f. *Anagni, Consorzio di bonifica zona pianeggiante (1966-1971)*.

69 Federazione unitaria lavoratori chimici, *Indagine sull'ambiente di lavoro alla Snia di Colferro: elaborazioni e valutazione della situazione emesse nella prima fase dell'indagine*, Tip. V. L. Albertoni, Roma, 1978, pp. 32-34. Il sito in questione è stato riconosciuto durante le recenti indagini del Tribunale di Velletri come uno dei molti utilizzati in quegli anni, denominati Arpa 1 e Arpa 2: <http://www.retuvasa.org/sites/default/files/Sentenza%20Snia%20BPD%201993.pdf>.

70 F. Mastracco, C. Pompeo, *Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone*, cit., p. 149.



«In previsione dell'entrata in vigore degli effetti delle leggi menzionate, riguardanti la tutela delle acque dall'inquinamento, il consorzio ha completato la rete fognante di *sinistra* [corsivo mio] del fiume Sacco, ed ha effettuato i collegamenti della rete con l'impianto centralizzato di depurazione».

Quindi si prevedeva la realizzazione di una parte delle infrastrutture idriche:

«Il Consorzio ha poi presentato il progetto relativo alla rete fognante in *destra* [corsivo mio] del fiume, affidando tali lavori di adeguamento dell'impianto di depurazione dell'agglomerato di Frosinone alla Società "Passavant", che lo metterà in funzione entro il mese di dicembre 1981. [...] Tuttavia si sta usando ogni sollecitudine affinché l'impianto di depurazione possa esser messo appunto quanto prima».

Rimanevano in fase di definizione ancora alcune importanti opere, soprattutto nella fascia meridionale della Valle:

«Per l'acquedotto industriale dell'agglomerato di Frosinone è stata ora programmata la risoluzione della gestione dell'impianto – ai fini di disciplinare con più razionalità la fornitura di acqua industriale. Ciò avvenuto, l'acquedotto sarà finalmente completato in ogni parte»⁷¹.

Dunque al 1981 – dopo 17 anni di attività dell'Area di sviluppo – i lavori per gli impianti di depurazione non erano completati ed alcuni appalti per la gestione del sistema idrico risultavano ancora in fase di predisposizione. Va ricordato – come specifica la stessa relazione in un precedente paragrafo – che intanto, nel 1980, 10 industrie avevano iniziato lavori di ampliamento, 14 avevano dato avvio a nuove produzioni, per un totale di 150 ettari di suolo occupato. Le indagini territoriali della Camera di Commercio, già nei primi anni Settanta, avevano notato la mancanza di un preciso bilancio idrologico che pianificasse efficientemente l'utilizzo delle acque per i settori produttivi, soprattutto alla luce della reciproca interferenza che effettivamente agricoltura ed industria risultavano presentare⁷². Tale coordinamento sarebbe spettato in toto agli enti locali che gestivano l'intervento straordinario per il Mezzogiorno (Casmez).

Le industrie, di fatto, per molto tempo attinsero alle risorse idriche locali sfruttando la scarsissima regolamentazione e i ritardi infrastrutturali che riguardavano i sistemi di depurazione, tanto che, come risultò presto evidente, non fu solo il fiume Sacco a risentire dell'impatto ambientale delle dinamiche di "prelievo e scarico", ma anche diversi altri corsi d'acqua e bacini inferiori⁷³.

Lungo gli anni Ottanta i palesi segnali di inquinamento misero a dura prova l'efficienza dei governi locali, ma le relazioni da sempre intessute tra ceti politici ciociari ed apparati amministrativi centrali, secondo il parere di molti, avrebbero certamente concorso a sviluppare una rete di interdipendenze anche per quanto concerneva la tutela del patrimonio naturale della provincia. All'inizio del decennio si

71 Ivi, pp. 158-159.

72 G. Milone (a cura di), *Insedimenti industriali e struttura territoriale della Valle del Sacco*, cit., p. 105.

73 ASF, Prefettura, II Vers., serie I, b. 1252, f. *scarichi industriali*.



auspicava che la Casmez avrebbe provveduto in tempi relativamente brevi alla concessione di appositi finanziamenti per i sistemi di prevenzione, coerentemente con i parametri facenti riferimento alla Legge statale 319/76, dettata da Merli. Alla Regione Lazio venne affidata nello stesso periodo la realizzazione di una piattaforma depurativa per i rifiuti industriali e la ricerca di aree di discarica controllata dietro supervisione del Ministero dei Lavori Pubblici, con un auspicio di svolgimento non oltre il 1984 ed uno stanziamento totale di 62 miliardi di lire. Questa operazione non interessò l'intero bacino vallivo, ma soltanto alcune specifiche aree, tant'è che, dietro la spinta degli interventi istituzionali e degli incentivi finanziari, alcune industrie preferirono attivarsi autonomamente per la costruzione di specifici depuratori⁷⁴, indipendentemente dall'affidamento che la giunta regionale diede il 2 marzo 1984 alla ditta "Termodinamica" di La Spezia per la gestione del risanamento e la riconversione infrastrutturale degli impianti idrici dell'Area di sviluppo⁷⁵.

Dopo un breve periodo di apparente miglioramento delle condizioni idrologiche e faunistiche delle aree rurali, tutta una serie di eventi e di congiunture tecniche e politico-istituzionali concorsero ad impedire quello che sembrò essere il miglior piano di investimento per le opere di bonifica. La stampa locale, dalla seconda metà degli anni Ottanta, iniziò ad accusare apertamente gli apparati industriali di eludere sistematicamente gli accordi previsti dai piani di intervento, sfruttando la concessione di ampie deroghe alla normativa vigente⁷⁶. Inoltre una serie di gravi disfunzioni dei nuovi sistemi di depurazione, nonché la scarsa attenzione riservata a tali apparati, si rivelarono essere tra le cause principali di nuovi problemi di contaminazione⁷⁷.

I comuni iniziarono a prendere iniziative autonome rispetto alle direttive centrali, proprio nel momento in cui l'area politica di centro-destra – da sempre maggioritaria in provincia – si divise tra chi difendeva ampiamente gli interessi industriali e chi fece della causa ambientale una vera e propria battaglia⁷⁸. Il comune di Patrica fu tra i primi ad emettere ordinanze che vietassero l'utilizzo delle acque del fiume Sacco per scopi irrigui, balneazione o approvvigionamento per il bestiame. Lo stesso comune vide formarsi intorno ad alcune famiglie un «Comitato spontaneo per la vivibilità», il quale si fece promotore di ricerche e della diffusione di informazioni relative alle sospette attività di sversamento di liquami nocivi da parte delle locali ditte Forter e Albright-Wilson. Simili iniziative furono poi prese dai sindaci di Ceccano e Castro de' Volsci, soprattutto a seguito dei risultati di alcuni esami svolti dalla Usl provinciale⁷⁹. Gli atti, le notifiche, i rilevamenti che attestavano uno stato di avanzato degrado si susseguirono senza sosta fino agli anni Novanta.

74 *Depuratore Klopman fa da sé*, in "Il Messaggero", 20 gennaio 1987.

75 Per la ricostruzione di questo periodo si fa riferimento alla folta documentazione oggi reperibile in ASF, Prefettura, V vers., b. *Inquinamento fiumi e laghi – sorgenti radioattive*, f. 3.

76 F. Iannucci, *Licenza di inquinare*, in "Il Messaggero", 5 luglio 1985. Cfr. Interrogazione parlamentare dell'On. Fini del 14 maggio 1985, in ASF, Prefettura, V vers., b. *Inquinamento*, f. *Bacino fiume Sacco*.

77 Ivi.

78 *La maschera antigas di Misserville ha portato in Senato il dramma della Valle del Sacco*, in "Il Tempo", 4 agosto 1987.

79 ASF, Prefettura, V vers., *Inquinamento fiumi e laghi*, b. "ce-g", f. *Patrica*. Si veda anche, nello stesso



Tra storia e cronaca

La documentazione presente nell'archivio di Stato di Frosinone contiene ad oggi una notevole mole di informazioni a proposito del susseguirsi di eventi, più o meno noti, accaduti in tempi piuttosto recenti, ed è certamente difficile analizzare una così fitta rete documentale senza lasciarsi trasportare da coinvolgimenti emotivi.

Se la natura circostante è stata per lungo tempo letta semplicemente come lo sfondo su cui tentare di costruire un preciso modello di sviluppo, quindi mero supporto fisico e non complesso sistema biologico integrato alla vita dell'uomo, l'incolumità umana – in questa regione come anche in altre realtà nazionali – è stata invece la causa scatenante di più serie preoccupazioni politiche e di imponenti mobilitazione sociali. La messa a repentaglio della vita animale e consecutivamente la consapevolezza dei vasti rischi relativi alla salute delle popolazioni a più stretto contatto con il nucleo industriale, nel caso specifico della Valle del Sacco, hanno concorso, seppur tardivamente, ad una più ampia riflessione sulla relazione tra degrado ambientale e salute umana.

Nel 1990 una ricerca congiunta della Guardia di Finanza di Colferro e della Usl locale riconobbe che nelle aree in prossimità del perimetro precedentemente occupato dagli stabilimenti B.p.d. (oggi occupato da altre aziende) erano presenti quantitativi enormi di rifiuti industriali abbandonati in siti non appositamente predisposti a tale scopo. Circa 4 ettari di suolo arabile erano stati utilizzati per decenni come discariche incontrollate⁸⁰. Nonostante la Corte di Cassazione del tribunale di Velletri avesse emanato nel 1993 l'obbligo di bonifica di tutti i siti inquinati, oltre a riconoscere la responsabilità di determinate aziende⁸¹, poco o nulla cambiò fino a quando una acuta contaminazione di *beta*-esaclorocicloesano, l'isomero più stabile del lindano, venne rilevata in ampi perimetri rurali prospicienti le rive del fiume e nel sangue delle popolazioni locali.

Fu solo nel 2005 che venne riconosciuta la vera e propria emergenza. Il 3 marzo di quell'anno l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle regioni Lazio e Toscana, nel corso dei controlli previsti dal "Piano nazionale Residui", ha riscontrato in un campione di latte proveniente da una azienda bovina del luogo, un valore di *beta*-esaclorocicloesano circa venti volte superiore al livello "consentito" dalla legge, al seguito dei quali venne costituita una apposita unità di crisi⁸².

fondo archivistico, la busta denominata "A", contenente il fascicolo *Distilleria Bonollo*, accusata dalla Prefettura dello sversamento nei torrenti adiacenti il fiume Sacco di acido cloridrico.

80 P. Brogi, *Quella collina non c'era, sono tutti rifiuti tossici*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 2005. Sintesi delle indagini epidemiologiche svolte dal Dipartimento epidemiologico della Asl "Roma E" sono disponibili in <http://www.retuvasa.org/beta-hch/studio-dipartimento-epidemiologico-della-asl-rm-e-sulla-valle-del-sacco-sintesi>. (2011). Si veda anche P. Brogi, *Colferro, il paese dove i bambini fanno fatica a respirare*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 2005. Cfr. <http://www.retuvasa.org/sites/default/files/Sentenza%20Snia%20BPD%201993.pdf>.

81 <http://www.retuvasa.org/sites/default/files/Sentenza%20Snia%20BPD%201993.pdf>.

82 Di particolare interesse sono state le inchieste condotte da Emiliano Fittipaldi elaborate nel suo lavoro *Così ci uccidono*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 77-79.



Il persistente ripercuotersi di controversi e preoccupanti casi di contaminazione ha comportato negli ultimi dieci anni un più attento monitoraggio epidemiologico volto a dissipare ogni dubbio su quanto la deregolamentata attività industriale abbia inciso in termini sanitari e di alterazione qualitativa delle risorse. D'altra parte anche la recente storiografia ha avuto modo di analizzare su ampia scala questo fenomeno, concorrendo ad una rinnovata attenzione scientifica sul tema⁸³.

Una sintesi di alcune originali ricerche prodotte da attendibili enti di controllo ha recentemente messo in luce questo rapporto meglio di qualsiasi teoria storiografica⁸⁴. Come del resto accaduto anche in altri casi nazionali, la consapevolezza di una seria destabilizzazione causata dall'intensa industrializzazione, pur essendo ampiamente documentata e resa nota alla tecnocrazia e al mondo politico, non fu motivo di immediate preoccupazioni e non coincise con tempestivi piani di intervento. Solo negli anni Ottanta videro luce i primi esili tentativi di "attenuazione del danno", incapaci però di fronteggiare risolutivamente la massiva pressione esercitata sul territorio. Il Frusinate, nel primo trentennio post-bellico, fu sostanzialmente il linea con le caratteristiche generali di un paese alla ricerca di strumenti che assicurassero anzitutto una rapida fuoriuscita dall'arretratezza economica e produttiva che, nonostante pericolose distorsioni, solo la spinta propulsiva dell'industria avrebbe potuto comportare⁸⁵.

83 S. Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

84 Mi riferisco alle relazioni rese note dall'Istituto superiore di Sanità nel 2006, oggi anche in: www.iss.it/binary/epam/cont/EP3_2006.1158739094.pdf; www.uniurb.it/.../Relazione_sacco_7%20febraio%202006_1%5B1%5D.doc.

85 Ministero del Bilancio, *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano. Nota presentata in Parlamento dal Ministro del Bilancio on. Ugo La Malfa, il 22 maggio 1962*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1962. Cfr. S. Neri-Serneri, S. Adorno (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali*, cit., pp. 339-341.